

I CHICCHI CHE HANNO FATTO LA STORIA

FOTOGRAFIE DI Steve McCurry — TESTO DI Mario Calabresi



CHORA

I CHICCHI
CHE
HANNO
FATTO
LA STORIA

FOTOGRAFIE DI Steve McCurry — TESTO DI Mario Calabresi







SOMMARIO

1. 20 anni nella storia della Fondazione	10
2. Un racconto che parte da un raccolto	20
3. Nasce ¡Tierra!	30
4. I primi 10 anni della Fondazione	42
5. Donne e giovani motore di cambiamento	52
6. Un segno che supera i confini	62
7. Yes! We're Open	74
8. More than Us	82
🌀 Ringraziamenti	96



**« Parlare di cibo
significa parlare
di tante cose,
di antropologia, di
economia, di ecologia.
Serve un approccio
multidisciplinare
e olistico per
dare dignità alla
produzione. »**

— Carlo Petrini



20 ANNI NELLA STORIA DELLA FONDAZIONE

**Il progetto di
Fondazione Lavazza
a Cuba ci mostra
come sia possibile
accendere visioni
per un futuro diverso
e più sostenibile.
Storie come quella
di Tony Infante
racchiudono il valore
di 20 anni di lavoro.**

IL SENSO DI QUESTA STORIA: COSTRUIRE FUTURO

Il senso di questa storia ha il volto di Rafael Antonio Infante, conosciuto come Tony, un allevatore della Sierra Maestra che ha avuto il coraggio di cambiare vita per imboccare una strada che sembrava smarrita da molto tempo. Tony ha trascorso la vita ad allevare mucche tra le montagne della parte orientale di Cuba e non avrebbe immaginato un futuro diverso per la sua terra. La Sierra Maestra, la zona dove era nata la rivoluzione di Fidel Castro, oggi è la culla di una nuova rivoluzione, quella del caffè biologico.

Fino a pochi anni fa dedicarsi alla coltivazione del caffè era impensabile, decenni di embargo e crisi del settore avevano decimato una produzione che negli Anni Cinquanta aveva toccato le 50.000 tonnellate annue ed era precipitata a meno di ottomila.

Eppure Tony, folti baffi neri e un panama bianco sempre in testa, ha scelto di destinare più di un terzo della sua fattoria alla coltivazione di caffè biologico, convinto che sia più

sicuro e redditizio delle mucche. Non è stato un azzardo il suo, ma la condivisione di un progetto di cambiamento nato nel 2018 e sostenuto dalla Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza per ripristinare la coltivazione del caffè a Cuba.

Il caffè coltivato da Tony e da altri 170 agricoltori che hanno fatto la sua scelta ha dato vita a "La Reserva de ¡Tierra! Cuba", una miscela che nasce in un processo di creazione di valore condiviso lungo una filiera completamente tracciabile.

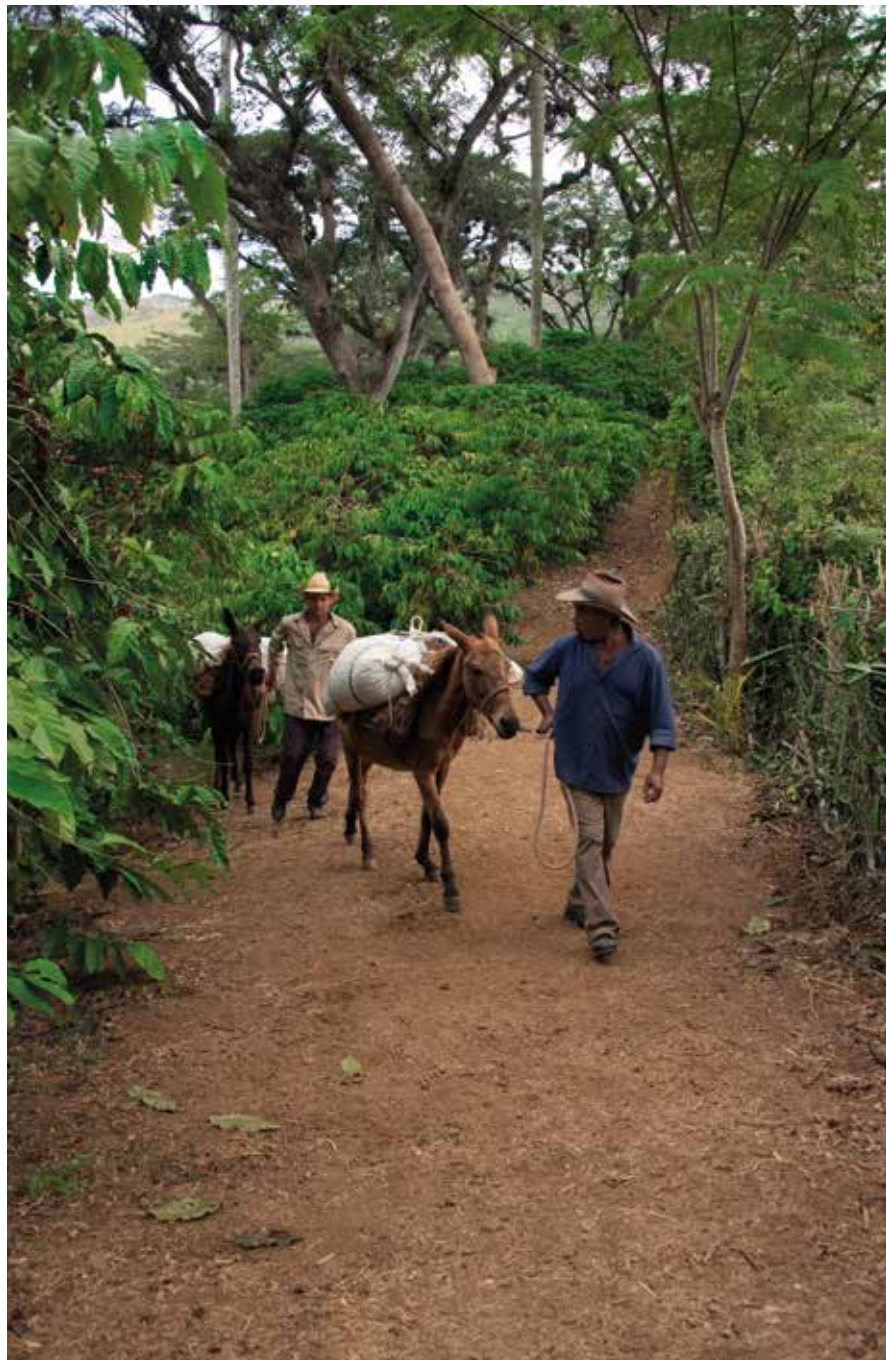
Il progetto di Cuba parla di futuro sostenibile e nuove possibilità. Ha visto la nascita di un'Associazione Economica, un'impresa mista il cui obiettivo è sostenere il rafforzamento della filiera del caffè cubano, nei decenni scorsi indebolita dallo sfruttamento e dalla deforestazione. Ma la produzione locale ha ancora un potenziale rimasto fino ad ora inespresso, ed è questo che è al centro dell'attività di una joint venture formata da Fondazione Lavazza insieme anche al governo cubano. È anche alla luce di impegni condivisi come questo che possiamo scegliere il progetto avviato a Cuba come trampolino di questo racconto, simbolo per i prossimi 20 anni della Fondazione Lavazza.



CUBA, 2018



CUBA, 2018



CUBA, 2018

IL RUOLO DELLA FONDAZIONE: APRIRE STRADE

Il ruolo della Fondazione, per sua natura e fin dalla sua nascita, è quello di aprire strade. Ma per farlo ha avuto bisogno di costruire e consolidare partnership. A Cuba la Fondazione ha mosso i primi passi insieme ad Oxfam e poi ha stretto l'accordo con il governo, con il quale è nata una joint venture che coinvolge il Grupo Agroforestal e la società Hecho En Italia, fondata dall'Agenzia di Interscambio Culturale ed Economico per Cuba con il Ministero dell'Agricoltura di Cuba.

Una collaborazione tanto necessaria quanto inedita, e dunque da studiare e da capire. E questo vale per ognuno degli oltre cinquanta progetti avviati in questi anni in più di 20 Paesi. Sono nati alla luce di un'attenta valutazione della situazione specifica del territorio e dall'impegno a stringere collaborazioni con organizzazioni locali già attive nelle diverse regioni.

**Insieme si va lontano:
i progetti nascono
da collaborazioni
con organizzazioni
locali e internazionali.**

"Soli si va veloce, insieme si va lontano", dice un proverbio africano. Questo è lo spirito che ha animato il lavoro della Fondazione Lavazza nei suoi primi 20 anni e forse non è un caso che abbia deciso di festeggiare con un calendario 2024 che guarda all'Africa, alla forza e alla saggezza che può ispirare.

20 anni di storia, anno dopo anno: una timeline fatta di date ed eventi, ma soprattutto di persone. 🍷







UN RACCONTO CHE PARTE DA UN RACCOLTO

Uno dei semi da cui è nata la Fondazione è stato piantato a Bogotá. Era il 2001, il settore del caffè era in crisi, e c'era chi parlava di "sostenibilità" in un momento in cui era una parola pressoché sconosciuta.

2001

Tutto è partito, come prevedibile, da un caffè. Siamo all'inizio del 2001, in Colombia. È domenica mattina, e due colleghi, due amici, parlano a ruota libera a un tavolino del loro hotel, Casa Medina, storico punto di incontro della capitale Bogotá. Intorno a loro vegetazione tropicale e atmosfera rilassata. È il momento migliore per raccogliere le forze e pensare. I due uomini sono Mario Cerutti, allora direttore acquisti caffè verde di Lavazza, oggi Segretario della Fondazione, e Markus Fischer, residente in Costa Rica e responsabile mondiale dei progetti di sostenibilità di Volcafe, uno dei maggiori trader del settore.

All'epoca le "missioni" duravano settimane e la domenica era davvero un giorno di riposo. Mario e Markus, gran bevitori di caffè, parlano per ore. Ma non si riposano. Sentono anzi il bisogno di fare qualcosa. L'inizio del nuovo millennio segna un periodo di crisi per il caffè, prezzi bassi, e piccoli produttori in difficoltà. È così che a quel tavolino iniziano a prendere forma idee che hanno come obiettivo la "sostenibilità", una parola

che al tempo, lontano dall'essere abusata, era pressoché inutilizzata. Sostenibilità in quel momento significava la necessità di appoggiare i piccoli produttori dal punto di vista economico e sociale, sul fronte della quantità e qualità della produzione, e soprattutto per l'adeguamento della coltivazione al cambiamento climatico, altro tema che all'epoca non era ancora affrontato con attenzione e urgenza. Il motore che li spingeva era chiaro: impossibile restare a guardare.

Arrivati qui è necessario fare un passo indietro, l'unico davvero significativo in una cronologia che guarda al futuro. Perché questo impulso di ribellione verso una situazione che crea ingiustizia sociale e ambientale, e che mette in serio pericolo un settore, ha un seme tanto lontano quanto familiare.





INDIA, 2011



INDIA, 2011

1934

Siamo nel 1934. Luigi Lavazza, fondatore dell'azienda, ha 75 anni ed è prossimo a ritirarsi a Murisengo, il paese in cui è nato, nelle colline piemontesi. Era arrivato a Torino a 26 anni. Aveva cominciato come cameriere, aveva fatto il venditore, poi il direttore di stabilimento in una fabbrica di fiammiferi.

Nel 1895 aveva rilevato una piccola drogheria in via San Tommaso, dove si vendevano acqua di sorgente, olio prodotto a Sanremo e soprattutto caffè. Il successo era arrivato grazie all'intuizione di creare miscele di caffè diversi: partito da una piccola bottega, Luigi era arrivato ad aprire uno stabilimento industriale in Corso Ponte Mosca.

L'azienda, a metà degli Anni Trenta, è ormai in mano ai figli Giuseppe e Pericle. Ma prima di "tirare i remi in barca", Luigi parte per il Brasile. Salpa dal porto di Genova, sul "Conte Biancamano", piroscalo allora nave ammiraglia della flotta passeggeri italiana. È la prima volta che Luigi affronta un viaggio transatlantico. Vuole andare a vedere di persona le piantagioni di caffè, conoscere i produttori, capire come nasce quel frutto che è diventato il suo lavoro, la sua famiglia, la sua vita.

Della visita di Luigi Lavazza in Brasile restano note su un taccuino. Era il 1934 e fu un viaggio amaro.

Di quel viaggio resta un taccuino con le sue note a matita, giorno per giorno. È un viaggio amaro perché in quel periodo, in una delle fluttuazioni mondiali cui sono soggette le materie prime, i prezzi del prodotto erano crollati e per ovviare all'eccesso di offerta il governo brasiliano aveva deciso di distruggere tonnellate di raccolto. Il 12 maggio Luigi va in visita al deposito di caffè di San Paolo e scrive di getto sul suo diario: "ci portano nel deposito dove si brucia il caffè (distruggerlo ripugna). Ci fecero vedere altre località dove vennero distrutti quintali di sacchi (pare incredibile!)". Al ritorno in Italia si ritira come previsto a Murisengo, dove si prepara ad invecchiare non prima di aver sostenuto e finanziato l'apertura di un asilo: un modo di restituire alla comunità di origine ciò che dalla sua terra aveva ricevuto, un solido pacchetto di valori costituito di forza, lavoro, perseveranza, rispetto e riconoscenza.

Ma intanto, quel viaggio e la brutale scoperta di come andavano le cose in Brasile, primo produttore di caffè del pianeta, avevano depositato nel primordiale disco di memoria aziendale, un sentimento che nel corso del tempo sarebbe diventato una scelta e una necessità. Nell'albero genealogico Lavazza è da allora iscritta la sostenibilità, il dovere di un rapporto con la terra e coloro che la coltivano. ☪





NASCE ¡TIERRA!

Fondazione Lavazza prende il via sull'esperienza di ¡Tierra! e dei primi tre progetti in Colombia, Honduras e Perù nati nel segno di uno spirito comune: buone pratiche agricole, ma anche sostegno sociale.

2002—2004

Le idee macinate a Bogotá quella domenica mattina del 2001 trovano un terreno fertile su cui prendere forma. Vengono avviati progetti in tre Paesi, Colombia, Honduras e Perù, e viene attribuito loro un nome comune, riconoscibile ed evocativo, chiaro come se fosse un programma in sé: ¡Tierra!.

Tre progetti diversi, sviluppati secondo buone pratiche agricole condivise, adattate ai diversi territori. Ma è chiaro da subito che le pratiche agricole non bastano. I contesti sono distanti, geograficamente e per caratteristiche, eppure affrontano problemi comuni: ferite aperte lasciate dai conflitti armati, territori sfruttati per attività illegali, il dramma dei "coyotes", intermediari che regolano il mercato secondo i loro interessi. Quando i campesinos sono in difficoltà o hanno bisogno di denaro, i "coyotes" agiscono da strozzini, richiedendo interessi che possono arrivare fino al 60%. È così che, tra i primi progetti di ¡Tierra!, vengono avviati anche programmi di sostegno sociale, come piani di microcredito aperti a tutti.

HONDURAS: LA FORTUNA

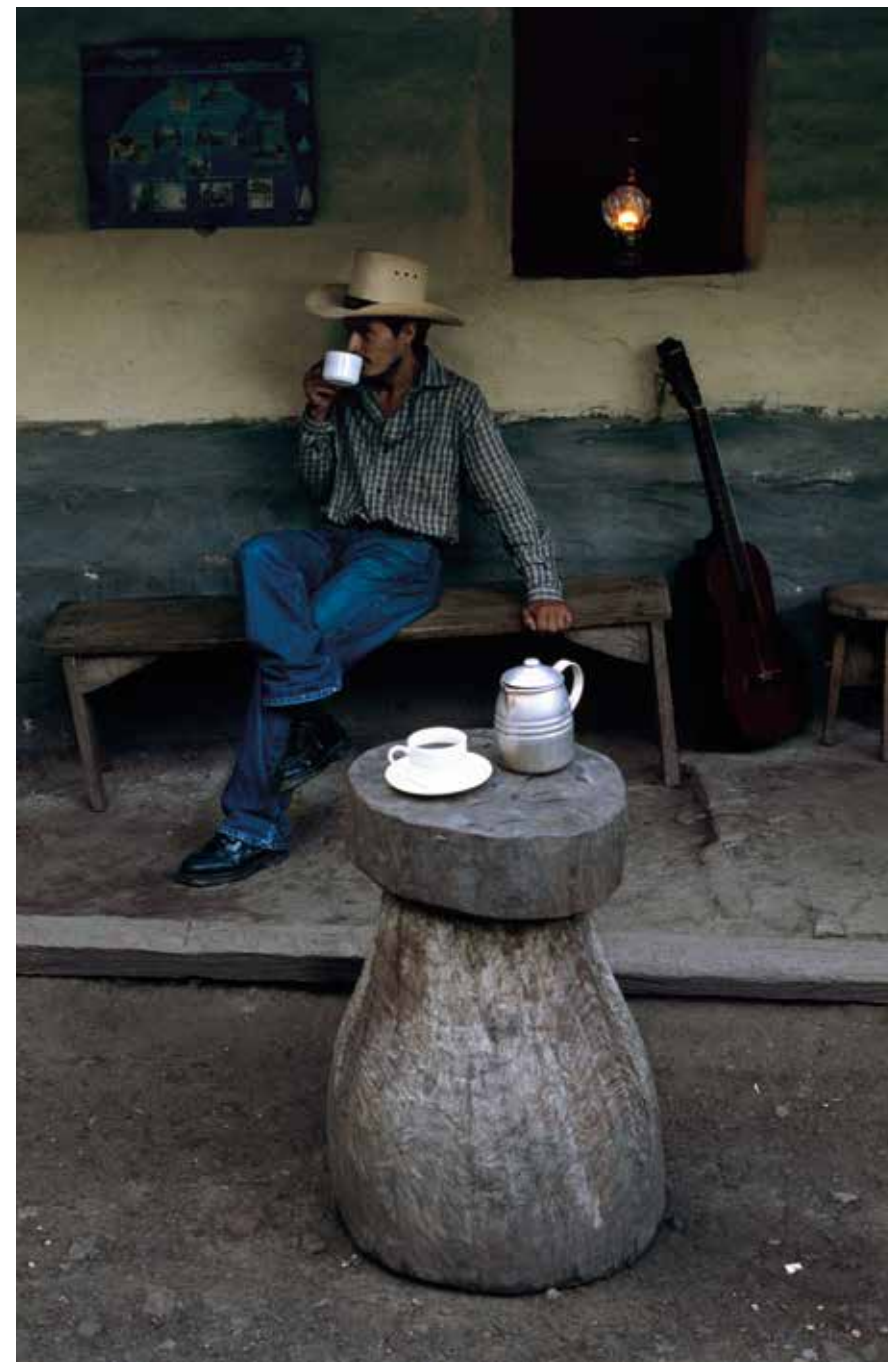
L'avventura di Tierra comienza ai confini con il Guatemala, nel parco nazionale del Cusuco (il nome dell'armadillo nella lingua indigena). Per l'esattezza, in un paesino che si chiama La Fortuna, un paradiso di biodiversità minacciato dai commercianti di legname di frodo che operano nella foresta. La Fortuna è ai margini, in una specie di cuscinetto tra la foresta e il mondo. Ci vivono 64 famiglie. È un villaggio senza un centro né una piazza, una rete di strade che di fatto collega le 64 unità abitative, tutte vicine. La coltivazione del caffè è l'unica attività. Le case sono quasi tutte di legno e fango, senza corrente né servizi igienici. È un insediamento abbastanza recente di popolazioni che provengono dalle zone più povere del Paese al confine con El Salvador e Guatemala. Lì si produce un

caffè potenzialmente ottimo, ma per troppo tempo i campesinos hanno avuto la cattiva abitudine di raccogliere a caso e senza un calendario preciso.

A cambiare le cose e fare la differenza è stato un macchinario che ha permesso di selezionare e lavare i chicchi.

A cambiare le cose e fare la differenza è stato un macchinario, donato da Lavazza, che ha permesso di selezionare e lavare i chicchi, un procedimento conosciuto come "beneficio umido", e

che è stato messo a disposizione di tutti. Uno strumento tecnologicamente avanzato, in grado di spolare fino a 55 quintali di ciliegie, ovvero frutti della pianta di caffè, in un'ora. Oltre a fornire macchinari, Lavazza ha aperto una scuola, un luogo divenuto un riferimento per una comunità che fino a quel momento non aveva nemmeno un posto pubblico dove riunirsi. Una scuola nata con l'obiettivo di ridurre l'analfabetismo tra gli abitanti e di promuovere uno spirito di inclusione per bambini con diversi tipi di bisogni e fragilità.





COLOMBIA, 2004



PERÙ, 2004

COLOMBIA: LA ESPERANZA

Anche il passo successivo ha un nome evocativo e promettente: è quello del villaggio di La Esperanza, a un paio di ore da Neiva, capitale del dipartimento di Huila. Siamo in una valle in mezzo alle catene andine dove, grazie alle condizioni climatiche ottimali e a una terra ricca di acqua, cresce uno dei migliori caffè della Colombia. Anche qui i campesinos hanno bisogno di emanciparsi dal ricatto dei "coyotes". Oltre alle attrezzature per processare le ciliegie di caffè, Lavazza si impegna per migliorare la qualità della vita e creare condizioni abitative più dignitose. Molti contadini abitavano in capanni adatti solo a custodire gli attrezzi, senza luce, acqua e servizi e senza gli strumenti necessari per spolare ed essiccare il caffè. Vivendo sparpagliati sul territorio, era necessario che ognuno avesse a disposizione il suo piccolo "beneficio umido" affiancato da un modello di essiccatrice solare composta da un sistema di superfici circolari sovrapposte e scorrevoli capaci di proteggere il raccolto dagli agenti atmosferici, soprattutto dalla pioggia; infatti occorre che il caffè venga sottoposto ad un costante processo di essiccazione affinché non si danneggi.

In un territorio dalle qualità così uniche e preziose, Lavazza ha lavorato con il braccio colombiano di Rainforest Alliance, che ha aiutato i produttori coinvolti ad ottenere la certificazione di sostenibilità e a organizzarsi come una vera azienda, dotandosi di registri e libri contabili per documentare l'attività e la gestione delle risorse. Tra le richieste per ottenere la certificazione c'era anche quella di migliorare la qualità della terra, abbandonando pratiche anti ecologiche che pur facevano parte della tradizione locale come la "quemadura", l'abitudine di incendiare i campi con l'idea di prepararli a nuova semina. Una pratica che inquina e rischia sempre di provocare disastri ambientali. La certificazione è come un titolo di studio, ma la sua validità non è illimitata: è vincolata a controlli periodici anche sul "manejo" del caffè, che deve dimostrarsi sempre rispettoso del territorio, delle persone e del prodotto.

Lavazza ha lavorato con il braccio colombiano di Rainforest Alliance per aiutare i produttori coinvolti ad ottenere la certificazione di sostenibilità.

PERÙ: VILLA RICA

Villa Rica è in Perù, nella selva, poverissima e quasi spopolata. Per arrivarci si sale fino a 5000 metri, dove passa la ferrovia più alta del mondo, per poi riscendere a 2000-2500 metri. Per i piccoli produttori, le dinamiche lavorative sono le stesse della Colombia e dell'Honduras, i "coyotes" sono sempre in agguato. La popolazione umana è particolarmente mista: due comunità di nativi dell'etnia Yanasha, coloni bianchi di origine tedesca e "mestizos". Gli Yanasha hanno una storia e un'organizzazione sociale molto originale: sono pacifisti con un sistema di governo democratico attraverso cariche a rotazione biennale, le donne e gli uomini godono degli stessi diritti. Nagazú e Churumazú sono i nomi delle due comunità dove si produce un caffè di qualità e dove ¡Tierra! ha pianificato

Nagazú e Churumazú, comunità con un forte tessuto sociale e una radicata cultura della condivisione.

interventi diversi con la caratteristica comune di essere tutti centralizzati. E questo è stato possibile perché si tratta di comunità con un forte tessuto sociale e l'abitudine culturale e mentale alla condivisione, con i vantaggi della diminuzione dei costi e la riduzione dell'impatto ambientale. Nel progetto erano previste essiccatrici alimentate dai raggi del sole, più efficienti di quelle tradizionali, unite alle tecniche di trattamento sostenibile nella produzione di concime organico che sfruttano in modo decisamente originale il ciclo di riproduzione delle mosche, e dunque naturali ed ecologiche.

Tutto questo ha un evidente valore sociale, importante come quello economico. Nel progetto di ¡Tierra! comunità indigene e coloni si trovano a lavorare insieme nell'interesse comune e al di là di storiche diffidenze in un equilibrio di innovazione e conservazione da trovare giorno per giorno, stagione dopo stagione. ☪







I PRIMI 10 ANNI DELLA FONDAZIONE

La Fondazione nasce nel 2004 con grandi ambizioni, ma non parte da sola: stringe legami, avvia nuove partnership con enti locali e rinforza collaborazioni con importanti organizzazioni non governative.

2004: LA NASCITA

Le attività di i!Tierra! segnano solo l'inizio dell'avvincente viaggio intrapreso dopo appena un paio d'anni dal loro avvio, nel 2004, quando Lavazza istituisce la Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus.

È un nuovo importante capitolo di una storia che si sviluppa tra le comunità produttrici di caffè nel mondo, un racconto di impegno che prende forma con iniziative e progetti ambiziosi. La Fondazione non parte da sola: stringe legami, avvia nuove partnership e rinforza collaborazioni con importanti organizzazioni non governative, da Save the Children a Oxfam, da Slow Food a CESVI, e stringe alleanze con piccole associazioni locali, con l'obiettivo di allargare gli orizzonti geografici e di impatto sociale e ambientale della sua attività.

C'è un'immagine, che in apparenza non sembra avere molto a che fare con il caffè, ma che Steve McCurry ha scattato per raccontare il lavoro da cui ha preso il via l'impegno

della Fondazione Lavazza, fin dai primi passi. Ritrae una bambina seduta ad un banco di scuola, in mezzo ai compagni, con la matita in bocca e gli occhi attenti. La didascalia racconta che la maestra sta spiegando come il nome del paese in cui si trovano, Churumazú, nel cuore del Perù, derivi da *Chiron*, il nome Yanessa di un uccellino della zona. Il ritratto di quella bambina scattato dal grande fotografo americano è il simbolo di come impegnarsi su un territorio significhi innanzitutto prendersi cura della sua anima, dei giovani e delle donne: la missione principale della Fondazione, che sin dagli albori riconosce il valore e la forza delle comunità radicate nei territori.

2010: COFFEE&CLIMATE

Cambiamento climatico, un'altra espressione molto usata, che nel 2010 forse non spaventava ancora come oggi. Eppure, già allora era chiaro che non si poteva parlare di futuro delle coltivazioni, inclusa quella del caffè, senza riconoscere, osservare e provare a contrastare questo fenomeno globale.

È così che, a pochi anni dalla sua creazione, la Fondazione Lavazza si è unita a "Coffee&Climate", un'iniziativa che coinvolge diversi attori nel settore del caffè: commercianti, tostatori, agronomi, formatori e piccoli produttori, con l'obiettivo comune di ridurre e contrastare gli effetti derivanti dai cambiamenti climatici. Mettendo da parte lo spirito di competitività del mercato, i partners di "Coffee&Climate" studiano gli effetti del cambiamento climatico sulla produttività e qualità del caffè, e si impegnano a sviluppare e a diffondere tecniche agricole che possano essere adottate facilmente anche da piccoli produttori. Un'alleanza è un atto di responsabilità, in grado di aprire le porte alla conoscenza condivisa.

I partners di "Coffee&Climate" hanno l'obiettivo comune di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.





TANZANIA, 2012



TANZANIA, 2012

2014—2015: LA FONDAZIONE COMPIE 10 ANNI

“Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”. Era questo il tema di Expo 2015 a Milano, in cui la presenza di Lavazza si è fatta sentire anche e soprattutto nel Padiglione Italia, dove un’enorme tazzina fumante dava il benvenuto ai visitatori e l’aroma del caffè avvolgeva il pubblico. Era il caffè ¡Tierra!, a simboleggiare che l’azienda stava già compiendo scelte sulle orme della sua Fondazione.

I primi 10 anni di attività della Fondazione hanno rappresentato un prezioso periodo di apprendimento per le persone di Lavazza. Sono stati anni che hanno fornito una riflessione importante sulle grandi sfide in tema di sostenibilità economica, sociale e ambientale che affrontano i Paesi produttori. In azienda inizia a strutturarsi l’impegno per uno sviluppo più sostenibile. Ed è alla luce di questo impegno che Lavazza decide avviare la misurazione del proprio impatto: è qui che nasce il primo Bilancio di sostenibilità redatto su base volontaria. ☪

**I primi 10 anni della
Fondazione sono stati
un prezioso periodo
di crescita per le
persone di Lavazza.**







DONNE E GIOVANI MOTORE DI CAMBIAMENTO

**A 10 anni dalla nascita,
le donne e le nuove
generazioni sono
sempre più al centro
dell'impegno di
Fondazione Lavazza.**

2015: LE DONNE COLOMBIANE

Nella storia di Fondazione Lavazza il 2015 è un anno cruciale non solo per i grandi eventi planetari ma anche per la capacità di fare la differenza nella vita delle persone. Quell'anno nasce un progetto che ha cambiato la vita di Johana e, con la sua, quella di altre centinaia di donne e uomini colombiani.

Che Johana dovesse prepararsi ad affrontare una vita in salita era chiaro fin dalla sua nascita. Sua madre non si è mai occupata di lei e dei suoi altri tredici figli. Vengono tutti divisi, affidati a famigliari o conoscenti. Johana cresce a Mesetas con suo nonno, e riesce ad andare a scuola solo per un paio di anni. A tredici ha già lavorato come bracciante nei campi illegali di piante di coca e come operaia in una fabbrica tessile. E soprattutto ha già un partner di quasi trent'anni, con il quale si trasferisce presto in una fattoria con un terreno di 30 ettari. Un luogo che poteva promettere molto, ma che per Johana si trasforma in un teatro di violenza. Con lui mette al mondo cinque figli, ed è sempre con lui che

decide di destinare parte del terreno coltivabile alle redditizie foglie di coca. Per il resto coltivano caffè e un orto per il consumo familiare, oltre ad allevare animali.

La loro vita cambia drasticamente una mattina dell'aprile del 2008, quando nel terreno della loro fattoria avviene uno scontro a fuoco tra un gruppo armato delle FARC e l'esercito. I proiettili penetrano le mura di legno della loro casa, Johana si trova stesa a terra sopra ai suoi figli, per proteggerli, mentre il marito si nasconde sotto un materasso. La casa viene colpita 87 volte, quasi tutti gli animali restano uccisi e la famiglia è costretta ad andarsene. Ma Johana decide presto di tornare, di resistere, perché la sua vita è la

“Il caffè come megafono di pace”, nato nel 2015, ha coinvolto circa 900 persone, di cui un terzo donne.

terra e vuole coltivarla. Appena ricominciano, decidendo di non coltivare più coca e di dare spazio al caffè, arriva un altro colpo: un aereo che diffonde pesticidi sulle piantagioni illegali di coca erroneamente irroro anche il loro terreno. Perdono tutto. Anche questa volta Johana si rialza. Lascia il marito, trova un altro compagno e con lui decide di provare a vivere di agricoltura

e di coltivazione del caffè. Ma il suo sogno più grande è di permettere a tutti i suoi figli di studiare, di fare quello che lei avrebbe desiderato da bambina.

Ci riesce entrando nel progetto “Il caffè come megafono di pace”, nato nel 2015 da una collaborazione tra Fondazione Lavazza e Fundación Carcafe.

“Il caffè come megafono di pace” ha coinvolto circa 900 persone, di cui un terzo donne, portando alla creazione di fattorie sostenibili e alla diffusione di nuove tecniche agricole studiate per affrontare i cambiamenti climatici. Soprattutto, ha promosso la piantumazione di circa 1 milione di nuove piante di caffè e di 17.000 alberi per fare loro ombra e produrre frutta.



CUBA, 2018



VIETNAM, 2013



VIETNAM, 2013

2016—2017

A 10 anni dalla sua nascita, le donne e le nuove generazioni sono sempre più al centro dell'impegno di Fondazione Lavazza nel resto del Sud America e nel mondo.

In Guatemala, nel 2016, nasce il Progetto "Coffee to Be Reborn" con l'Asociación Civil Verdad y Vida per dare a un gruppo di donne la possibilità di riavviare piccole imprese familiari di coltivazione del caffè. Non sono donne qualsiasi. Sono persone che portano sulla loro pelle e nelle loro storie familiari le ferite del sanguinoso conflitto armato che ha segnato quasi quarant'anni di storia guatemalteca. Sono donne che lavorando, consapevoli dei loro diritti e delle loro possibilità, ritrovano la dignità che la violenza nega.

Grazie a questo progetto, 180 donne di cinque diverse comunità non solo hanno ripreso una produzione di caffè di qualità, ma sono riuscite a fare enormi passi avanti nella sua commercializzazione mettendolo sul mercato in forma collettiva, con un impatto positivo sulla loro vita e su quella delle loro comunità.

Dall'altra parte del mondo, a Calcutta, in India, una ragazzina di nome Pinki è costretta a lasciare la scuola per aiutare la famiglia con una serie di piccoli lavori. Intercettata da Save the Children, Pinki trova – caffè dopo caffè – una strada professionale che le può dare stabilità e soddisfazione. È infatti una delle persone entrata nel programma "A Cup of Learning", un progetto di formazione sul caffè nato nel 2017 dalla collaborazione tra Fondazione Lavazza, i training Center di Lavazza, e diverse ONG e associazioni locali con le quali la Fondazione lavora da tanto tempo. "A Cup of Learning" ad oggi ha offerto un'opportunità concreta a centinaia di giovani in 19 Paesi, dall'Albania ad Haiti, alcuni provenienti da situazioni di svantaggio economico e vulnerabilità sociale. È un programma che mette le persone al centro: la voglia di imparare, e di autonomia dei giovani partecipanti, incontra le competenze degli esperti del caffè del Gruppo Lavazza e le conoscenze del territorio dei rappresentanti degli enti locali. ☪

**Le donne coinvolte,
consapevoli dei loro
diritti e delle loro
possibilità, ritrovano
la dignità che
la violenza nega.**





UN SEGNO CHE SUPERA I CONFINI

**La storia della
Fondazione è fatta
di persone, alleanze
e collaborazioni.
Negli anni si è
intrecciata a quella
della rete di grandi
organizzazioni
non governative
internazionali,
all'insegna del
cambiamento
e della sostenibilità.**

2018—2021

Oltre al suo impegno per le comunità e per le singole persone, la Fondazione Lavazza si è fatta strada nella rete delle grandi organizzazioni non governative legate alla produzione di caffè, da quelle più istituzionali a quelle private, e ha tessuto relazioni con molte istituzioni governative locali, riuscendo ad avviare rilevanti progetti di sviluppo sostenibile.

Tra questi c'è la collaborazione con World Coffee Research (WCR), di cui è membro anche il Gruppo Lavazza, impegnata nella ricerca di pratiche innovative e nuove varietà di caffè che possano guidare i coltivatori verso una produzione sempre più sostenibile. Il momento di svolta è arrivato nel 2018 quando la Fondazione e il gruppo, con altri attori del settore, hanno promosso con WCR la pubblicazione della sequenza del genoma di Coffea Arabica, un impegno tangibile per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici. La ricerca prosegue e si concentra sulle varietà di caffè più adatte ai climi del futuro.

Nello sviluppo delle sue attività, la Fondazione si inserisce nella trama della Slow Food Coffee Coalition (SFCC), una rete mondiale e aperta che unisce tutti gli attori della filiera del caffè, dai produttori ai torrefattori, dai distributori ai consumatori, accomunati dall'amore per il caffè e ispirati dai principi del movimento Slow Food, ovvero dall'idea di un cibo buono, pulito e giusto. Un altro viaggio attraverso la filiera del caffè, una storia di connessione e passione.

In aggiunta, la Fondazione porta avanti un'altra storia di alleanza: la collaborazione con International Coffee Partners (ICP), organizzazione che Lavazza ha contribuito a fondare nel lontano 2001 e che – in ottica rigorosamente precompetitiva – ha l'obiettivo di avviare, sviluppare e monitorare progetti che diffondano le migliori pratiche agricole tra i piccoli produttori di caffè.

In un mondo in cui la monocultura minaccia la diversità e la sopravvivenza degli ecosistemi, la Fondazione si impegna a promuovere pratiche agricole sostenibili che favoriscono la coesistenza armoniosa tra il caffè e le altre piante autoctone. Elemento fondamentale per preservare non solo gli ecosistemi ma soprattutto la qualità e il gusto unico che ogni varietà porta con sé.

La Fondazione promuove pratiche agricole che favoriscono la coesistenza tra il caffè e le altre piante autoctone.

E tra le fitte foreste dell'Ecuador, dove la natura danza al ritmo del vento, è nata una storia di impegno e salvaguardia degli ecosistemi. Nel 2019 la Fondazione è stata chiamata a prendere parte a un progetto ambizioso dell'UNDP, l'organo dell'ONU per i programmi per lo sviluppo, per la produzione di caffè a deforestazione zero in Ecuador, in collaborazione con i locali Ministeri dell'Ambiente, Commercio ed Agricoltura. Il progetto è nato proprio dall'urgenza di proteggere le foreste ecuadoriane minacciate dalla deforestazione. Anche in questo caso il traguardo è stato raggiunto grazie alla condivisione di obiettivi con enti locali, come il governo di Quito, l'unica via per ottenere davvero un impatto sia ambientale che sociale. A sancirlo è stata la creazione, nel 2022, di una vera e propria certificazione per la produzione di caffè a deforestazione zero, la prima di questo genere in Ecuador.

E tra le fitte foreste dell'Ecuador, dove la natura danza al ritmo del vento, è nata una storia di impegno e salvaguardia degli ecosistemi. Nel 2019 la Fondazione è stata chiamata a prendere parte a un progetto ambizioso dell'UNDP, l'organo dell'ONU per i programmi per lo sviluppo, per la produzione di caffè a deforestazione zero in Ecuador, in collaborazione con i locali Mini-





PERÙ, 2004



INDIA, 2011

I GUARDIANI DELLA FORESTA

Al contrasto della deforestazione si affianca il sostegno alla riforestazione: la Fondazione è infatti impegnata in un progetto ambientale per la conservazione e gestione sostenibile delle foreste di noce amazzonica e per il rafforzamento delle comunità native della regione di Madre Dios, nel cuore della foresta tropicale più grande al mondo. L'iniziativa, nata in collaborazione con CESVI, il Ministero dell'Ambiente peruviano e le comunità indigene promuove un programma di riforestazione nel quale i membri stessi delle comunità indigene sono chiamati a presidiare la conservazione del patrimonio forestale esistente, divenendone così "i guardiani". Il progetto prevede inoltre la piantumazione di nuovi esemplari. Dal 2020, sono stati piantati 5.000 alberi di noce amazzonica, una specie che può vivere fino a 800 anni immagazzinando circa 64.000 kg di CO₂ nel corso della vita. In aggiunta sono stati piantati 15.000 alberi da frutta che hanno offerto alle comunità indigene una risorsa alimentare e un'opportunità di introito economico.

Grazie al progetto con CESVI sono stati recuperati 700 ettari di bosco primario nella Foresta Amazzonica.

Grazie alla riforestazione sono stati recuperati 700 ettari di bosco primario e oltre 600 persone hanno visto un nuovo capitolo di speranza prendere forma con miglioramenti sostanziali delle loro condizioni socio-economiche.

Su questi temi, nel 2021 è stato presentato "Amazonia – The Season Finale" un poetico docu-film che esplora come l'acqua sia in grado di cambiare continuamente forma per amore della Foresta. Il protagonista è Ben Harper, cantante da sempre ispirato da attivismo che ha portato intere folle a cantare con lui: "I can change the world with my own two hands" ("Posso cambiare il mondo con le mie stesse mani").



I PRIMI

Nel cuore dell'antico Yemen, nasce nel 2021 un progetto dal nome evocativo "I Primi" realizzato in collaborazione con Qima Foundation. Finora ha raggiunto 1.580 beneficiari con due obiettivi chiave: promuovere l'inclusione femminile e sviluppare la filiera del caffè – in particolare lo specialty coffee – attraverso la diffusione di buone pratiche agricole e la realizzazione di opere a sostegno dei produttori e delle produttrici. Grazie a questo progetto, per la prima volta in Yemen delle donne produttrici sono state in grado di commercializzare direttamente i loro prodotti nei mercati di caffè premium del mondo, quello con una redditività maggiore. Inoltre, è stato avviato il vivaio più grande del Paese con la capacità di distribuire 150.000 piantine di caffè all'anno e in grado di diffondere anche piante di caffè geneticamente controllate e di alta qualità.

Ma c'è di più. Due centri di lavorazione del caffè sono stati installati a supporto di migliaia di agricoltori e un grande serbatoio di acqua da 900 metri cubi per l'irrigazione

garantisce fertilità alle terre. In un paese martoriato dal conflitto è fondamentale creare visioni di speranza che parlino di futuro. Un filo sottile che si intreccia tra i rami delle piante di caffè che crescono rigogliose. ☕

Per la prima volta in Yemen le donne produttrici hanno commercializzato il loro caffè nei mercati premium del mondo.



HONDURAS, 2004



HONDURAS, 2004





YES!
WE'RE OPEN

**Dopo la pandemia
Lavazza ha deciso
di far risuonare un
messaggio di rinascita
con il suo calendario
“Yes! We’re Open”.
E sull’onda del
desiderio di contatto
e collaborazione
ha lanciato il suo
Ambassador Program.**

2023

La pandemia ha congelato il mondo, ma nel 2023 Lavazza ha deciso di far risuonare un messaggio di speranza e rinascita con il suo calendario “Yes! We’re Open” che segna la riapertura dei locali pubblici dopo le chiusure forzate della pandemia. Gli scatti sono dell’artista californiana Alex Prager: colori saturi, un’estetica rétro di sapore hollywoodiano e uno studio meticoloso dei dettagli per celebrare il caffè come sinonimo di incontro e socializzazione. Il caffè al bar, di nuovo, dopo una lunga pandemia.

Sull’onda del desiderio di contatto, di apertura e collaborazione dopo la pandemia, nel 2023 è nato l’Ambassador Program, che offre un’opportunità unica a chi lavora per il Gruppo in ogni parte del mondo di immergersi nelle piantagioni di caffè, alcune parte dei progetti attivati dalla Fondazione nei Paesi produttori. Fino ad ora 3 i viaggi compiuti: in Rwanda dove vengono coltivate fra le migliori qualità di tè al mondo, in Colombia nella regione cafetera di Medellin e in Guatemala nella regione vulcanica di Antigua, da

cui proviene caffè per le miscele tra le più pregiate. Gli Ambassador sono entrati così in contatto con mondi apparentemente lontani ma che hanno un legame fortissimo, essendo parte della stessa filiera, con il loro lavoro quotidiano. Si crea uno spirito di comunità, nuovi rapporti e una consapevolezza trasversale: un tesoro da riportare ai colleghi che è il seme di una cultura diffusa. Una cultura in cui mettere al centro la dignità dei piccoli produttori, soprattutto donne e giovani, coloro che in zone segnate da conflitti e povertà sentono di non poter restare.

Per questo nel 2023 Fondazione Lavazza ha rinnovato l'impegno con alcuni dei suoi partner storici, come Save the Children con cui ha un rapporto ormai ultra ventennale, e ha allargato le collaborazioni più recenti come quella con Sawa World, con la quale proprio quest'anno ha portato "A Cup of Learning" anche in Uganda. È stato infatti inserito nell'ambito del progetto "Ujana Coffee Project" lanciato nel 2019, un progetto sostenuto dalla Fondazione che ha favorito l'imprenditorialità di centinaia di giovani, aiutandoli a strutturare le loro idee di business legate alla coltivazione locale del caffè. Grazie a Sawa World, il cui motto è "soluzioni da dentro", questi giovani sono riusciti a fondare micro imprese e – attraverso canali digitali – a diventare fonte di ispirazione e motore di cambiamento per centinaia di ragazze e ragazzi che vivono in diverse aree rurali dell'Uganda.

Ma oltre a rafforzare collaborazioni già rodiate, la Fondazione continua ad espandere i propri orizzonti e avviare nuovi progetti. Tra questi quello costruito con un'altra ONG – la Panzi Foundation – nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), con l'obiettivo di dare accesso a nuove opportunità lavorative alle donne vittime di violenza sessuale.

Il progetto è stato realizzato insieme al Premio Nobel Denis Mukwege e alla sua Fondazione, che attraverso il Panzi Hospital ha sviluppato un modello di sostegno olistico che ha raggiunto più di 70.000 donne vittime di violenza. Un sistema basato su quattro



CUBA, 2018

pilastri: accesso a cure mediche, supporto psicologico, aiuto legale e reinserimento socio-economico. Proprio il Sud Kivu, dove ha sede Panzi, è la prima regione per la coltivazione del caffè in Repubblica Democratica del Congo ed è qui che lavora la Fondazione Lavazza. Il progetto, chiamato "Coffee to thrive", prevede un percorso di formazione triennale nell'ambito della produzione e della commercializzazione del caffè, in particolare della coltivazione e della tostatura dei chicchi. Le donne sopravvissute alle violenze devono infatti affrontare molteplici ostacoli, tra i quali lo stigma sociale. Alcune non riescono a tornare nelle loro comunità e famiglie. Per questo hanno bisogno di sviluppare competenze e risorse per essere in grado di provvedere a sé stesse. Grazie al progetto possono imparare come coltivare e raccogliere il caffè per commercializzarlo o come tostare il caffè verde per il consumo, aprendosi così una strada per l'indipendenza professionale ed economica.

Il 2023 è anche l'anno della fondazione del "Center for Circular Economy in Coffee", un faro di innovazione; una piattaforma pre-competitiva a livello globale nata da un'idea della Fondazione Lavazza, per creare una rete di conoscenza e implementare progetti pilota di economia circolare nella filiera del caffè. Come un nodo che unisce fili sparsi, il Centro diventa laboratorio di idee e azioni, l'innovazione e le collaborazioni sono le chiavi per aprire le porte a nuove soluzioni sostenibili. ♻️

Il progetto con Panzi Foundation, nella Repubblica Democratica del Congo, offre opportunità lavorative a un gruppo di donne vittime di violenza.



CUBA, 2018





MORE THAN US

**“Io sono perché noi siamo” è il valore, ispirato dalla saggezza e dalla cultura africana, che anima la visione per i prossimi 20 anni della Fondazione Lavazza.
“More than Us” è un inno a questo spirito.**

2024

C'è una parola africana che esprime una visione particolare della vita, *ubuntu*. Si può tradurre con “vivere l'umanità attraverso gli altri” e prevede che una persona possa davvero realizzarsi solo attraverso il prossimo: in pratica, “io sono perché noi siamo”. È questo lo spirito che ha ispirato “More than Us”, il Calendario Lavazza del 2024 con gli scatti di Thandiwe Muriu (Kenia), Daniel Obasi (Nigeria) e Aart Verrips (Sud Africa). Tre sguardi diversi che raccontano un'Africa molto lontana dagli stereotipi, capace di scardinare, attraverso l'immaginazione, la narrazione che l'ha schiacciata per decenni. Una visione sorprendente, piena di vita e di energia, rafforzata dagli scatti che vedono come protagoniste due attiviste – Zulaikha Patel e Waris Dirie – oltre ad operatrici sanitarie e donne vittime di violenza sostenute dalla Panzi Foundation.

“Io sono perché noi siamo” una frase carica di significato, che risuona come un inno alla connessione, un modo di sottolineare l'importanza che hanno avuto le partnership con or-

ganizzazioni non governative, grandi e piccole, in questi primi 20 anni della Fondazione.

Organizzazioni come COSPE, Soletterre, ENGIM, Mani Tese, Azione Contro la Fame, Plan International, Save the Children, Oxfam, Slow Food e CESVI, e tante altre che hanno collaborato con la Fondazione Lavazza per concretizzare quella parola al centro dei discorsi in quel caffè di Bogotà, ma allora semiconosciuta. Sostenibilità.

I PRIMI 20 ANNI

Il punto di arrivo di questo viaggio è nella città dove è cominciato: Torino. Dentro la Nuvola, la nuova sede di Lavazza aperta nel 2018, ci sono tutti i segni del cambiamento e del percorso della Fondazione. L'area verde che la circonda è aperta al pubblico e dialoga con il quartiere, segno che la Fondazione Lavazza non opera solo oltreoceano ma intende estendere la sua attenzione verso tutte le comunità in cui è presente l'azienda. Ne troviamo i segni in tutta la città, negli oltre 30 progetti realizzati con associazioni locali che operano nei vari quartieri, e dentro la Nuvola stessa, dietro al bancone del bar cui sono ragazze e ragazzi che hanno imparato l'arte del caffè grazie al programma "A Cup of Learning".

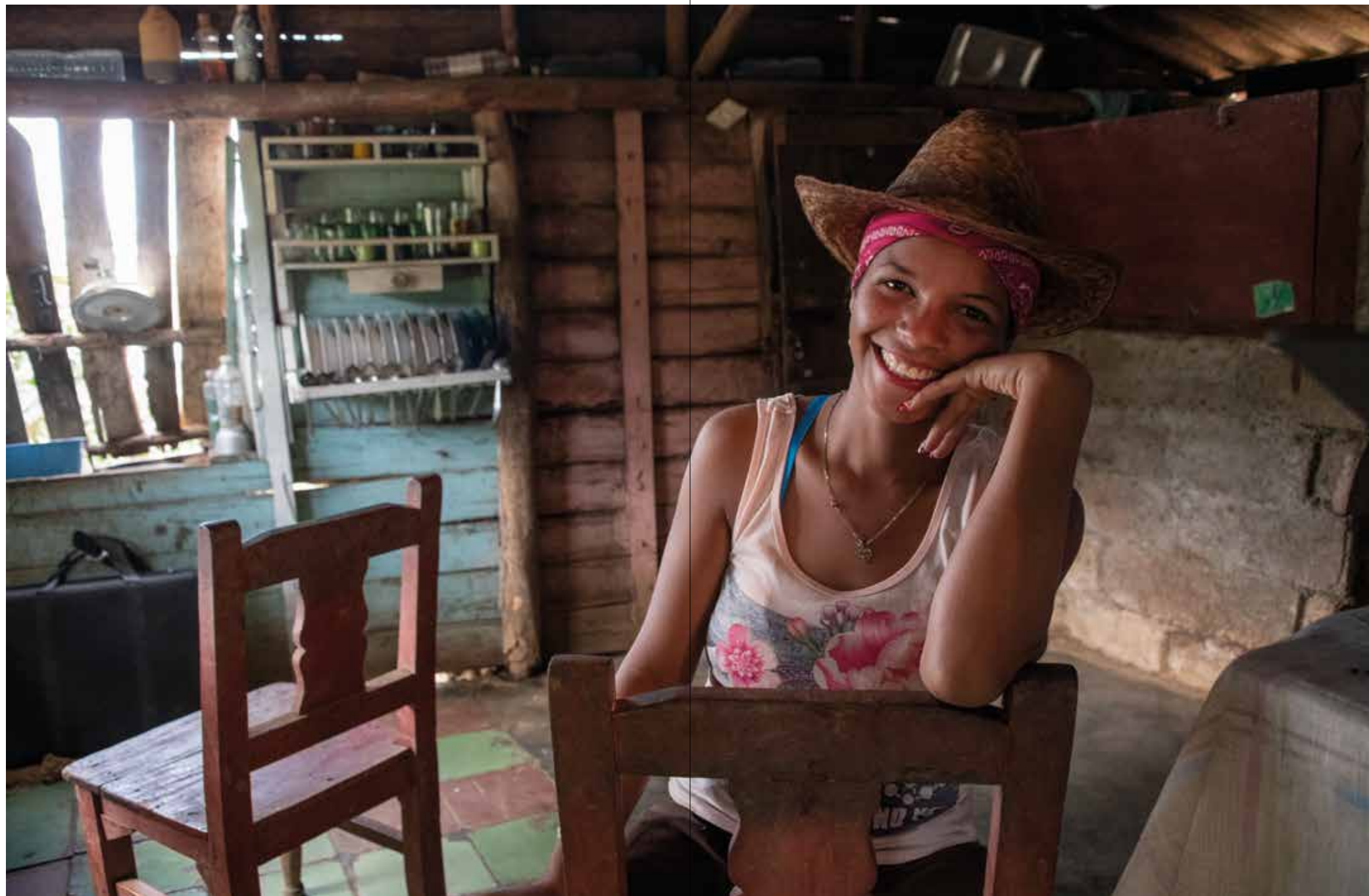
E il loro lavoro si svolge a pochi passi dal Museo Lavazza, dove è custodito il diario di Luigi, il fondatore. In quegli appunti di viaggio, scritti con grafia antica, c'è il seme della consapevolezza e lo spirito che guida la Fondazione nel suo cammino. ☕

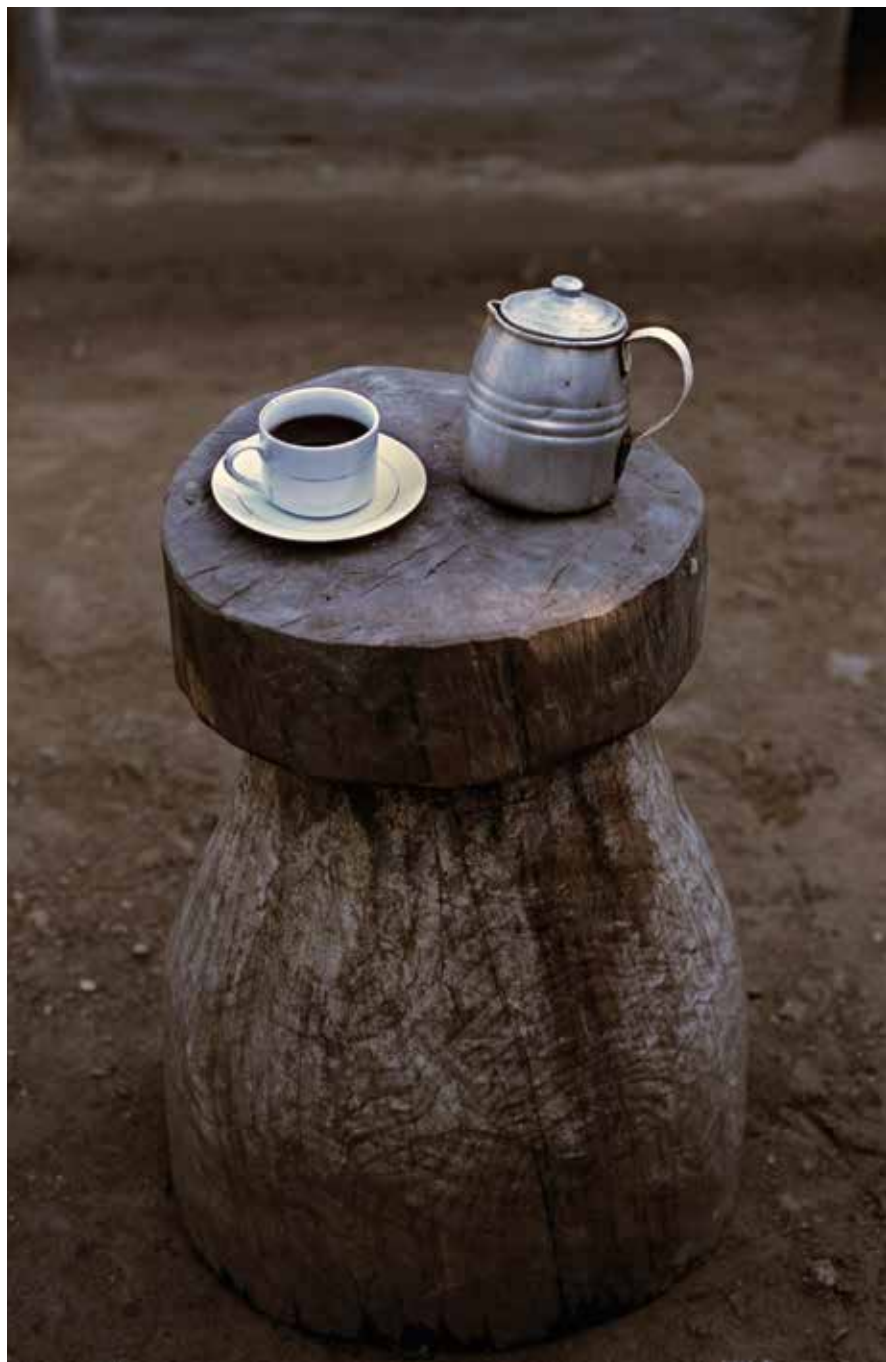


« La Fondazione è stata, e continua a essere, un faro strategico e un motore di innovazione nell'affrontare le tematiche legate alla sostenibilità. Attraverso la collaborazione con una vasta rete di partner, le sue attività sono esempio concreto del cambiamento positivo che ricerchiamo costantemente e riflettono i nostri valori e il nostro pensiero strategico. »

—Giuseppe Lavazza







HONDURAS, 2004

« Quando devo pensare a come descrivere questi coltivatori mi viene da dire che sono estremamente attivi e dedicati. Che erano ciò che di più lontano c'è dalla passività. Investono tutte le loro energie nel cercare di curare il loro raccolto e produrre il miglior caffè possibile. »

—Steve McCurry





Si ringraziano i membri del board di FONDAZIONE che la sostengono con passione dandole una visione sempre in evoluzione verso il futuro.

FONDAZIONE LAVAZZA:

PRESIDENTE — Giovanni Zanetti

CONSIGLIERE — Arnaldo Bagnasco

CONSIGLIERE — Giacomo Büchi

CONSIGLIERE — Antonella Lavazza

CONSIGLIERE — Giuseppe Lavazza

SEGRETARIO — Mario Cerutti

REVISORI DEI CONTI — Gianluca Ferrero, Lucio Pasquini, Angelo Gilardi

Si ringrazia per **LAVAZZA GROUP:**

Per il Team Corporate Sustainability:

Mario Cerutti, Veronica Rossi, Carolina Guercio, Lorenzo Bardia, Annalisa Corso

Per il Team Corporate Communication:

Alessandra Bianco, Marco Amato, Bianca Genitori

Si ringrazia Chora Media e Mario Calabresi,

Biba Giacchetti, Laura Poggio e Daniela Crosta dell'Archivio Storico Lavazza

Realizzato in partnership con



CONCEPT — Fondazione Lavazza

FOTOGRAFIE — Steve McCurry

CURA EDITORIALE — Chora Media

TESTO — Mario Calabresi

CRONOLOGIA DELLA FONDAZIONE — Francesca Berardi

ART DIRECTION E GRAFICA — Alessandro I. Cavallini

Finito di stampare nel mese di XXXXXXXXXXXX 2024
da XXXXXXXXXXXX — Città



